



# Il terrazzamento istriano e delle isole di Cherso e Lussino negli operati d'estimo del Catasto franceschino

***Davide Mastrovito***

*Roma*

*Saggio scientifico originale, 2023*

## RIASSUNTO

Questo contributo intende restituire gli esiti più significativi della ricerca condotta sugli elaborati preparatori (1818-1840) del *Catasto franceschino*, relativi in particolare ai territori dell'Istria e alle isole di Cherso e Lussino. L'indagine, intrapresa con lo scopo di valutare le possibilità di studio dei paesaggi terrazzati storici, si è concentrata sulle notizie reperibili da alcuni degli operati d'estimo, approfondendo i contributi lessicali, le notizie relative alla costruzione e al mantenimento dei muri, oltre ad alcune dinamiche di lungo periodo, all'origine del terrazzamento e del suo abbandono.

## PAROLE CHIAVE

Terrazzamento, Istria, Cherso, Lussino, estimo, Catasto franceschino

## ABSTRACT

This article intends to present the most significant results of the research conducted on the preparatory documents (1818-1840) of the *Franciscan cadastre*, relating in particular to the territories of Istria and the islands of Cres and Lošinj. The investigation, undertaken to evaluate the possibilities of studying historical terraced landscapes, focused on the information available from some of the appraisals, analyzing the details of the lexical contributions, the information relating to the construction and maintenance of the walls, as well as to some long-term dynamics at the origin of the terracing and its abandonment.

## KEYWORDS

Terracing, Istria, Cres, Lošinj, appraisal, Franciscan cadastre

## INTRODUZIONE

L'Archivio di Stato di Trieste conserva – e ha di recente digitalizzato e pubblicato online – la documentazione catastale prodotta a partire dal 1818 per i territori dell'Imperial Regio Governo del Litorale (*Küstenland*) dell'allora Regno d'Illiria (*Königreich Illyrien*, 1816-1849), relativa al territorio di Trieste (il *Gebiet Triest*), al circolo d'Istria (*Istrianer Kreis*) e a parte di quello di Gorizia (*Görzer Kreis*)<sup>1</sup>. Questa documentazione, retaggio della centralità triestina nella

1 La parte relativa all'attuale provincia di Gorizia è infatti conservata all'Archivio di Stato di Gorizia. Per quanto riguarda invece la ripartizione amministrativa del Litorale, qui e in seguito si fa sempre riferimento allo stato successivo alla riforma del 1825 ("L'Istria", vol. I, n. 38-39, Trieste, 27 giugno 1846, pp. 152-155).

geografia storica e amministrativa asburgica, costituisce un riferimento imprescindibile non soltanto per i territori ricadenti oggi in Italia, ma anche e soprattutto per quelli appartenenti alla Slovenia e alla Croazia<sup>2</sup>.

Questo catasto, all'epoca noto in Italia come *illirico*<sup>3</sup>, si inseriva all'interno del più ampio *Catasto franceschino* (*Franziszzeischer Kataster*)<sup>4</sup> bandito con imperiale patente del 23 dicembre 1817 dall'imperatore d'Austria Francesco I, che prevedeva il censimento di tutti i territori asburgici. Al pari delle altre terre della Corona austriaca, il Regno d'Illiria fu tra i primi ad essere interessato dai lavori, contrariamente ai possedimenti della Corona ungherese, per i quali si dovette invece aspettare la seconda metà del secolo.

La creazione di un censo stabile (*Stabile Kataster*) su tutti i domini dell'Impero rappresentava un progetto estremamente ambizioso se si considerano la vastità e l'eterogeneità dei territori coinvolti, oltre alla quasi totale assenza di rilevazioni pregresse<sup>5</sup>. L'uniformità del nuovo catasto avrebbe permesso di superare la frammentarietà delle strutture sociopolitiche sottoposte, adottando uno strumento di accertamento fiscale equo e universale, che si estendeva su tutte le proprietà, comprendendo anche i terreni incolti e improduttivi. La sistematica e capillare acquisizione di informazioni da tutti i territori dell'Impero lo rendeva funzionale ai diversi rami dell'amministrazione. Per lo stesso motivo, a distanza di quasi due secoli, esso rappresenta una fonte storica ineguagliabile, che intercetta gli interessi più disparati della ricerca storica, geostorica, sociale ed economica.

In questo contributo si cercheranno di approfondire le possibilità di studio dei paesaggi terrazzati dell'Istria e delle isole di Cherso e Lussino<sup>6</sup> a partire

2 Ne è testimonianza la centralità di questa documentazione in diversi lavori di indagine, tra i quali si segnalano ad esempio: M. MANIN, *Zapadna Istra u katastru Franje I (1818 – 1840) / L'Istria occidentale nel catasto di Francesco I*, Zagabria, 2006; I. ZUPANC (a cura di), *Franciscejski kataster v Istri: vzpostavitev, raziskave, dediščina / Il Catasto franceschino in Istria: impianto, indagini, patrimonio / Franciskanski katastar u Istri: uspostava, istraživanja, baština*, Capodistria, 2020; D. DE ROSA, *Amene e dolci colline. Viaggio nell'Istria del Catasto franceschino, 1818-1829*, Trieste, 2020.

3 Archivio di Stato di Milano, *Catasto*, b. 7461, f. 5. *Catasto illirico, e della Bassa Austria*; P. ANTONINI, *Il Friuli orientale. Studi*, Milano, 1865, p. 481.

4 Solo nome col quale è conosciuto oggi.

5 BUNDESAMT FÜR EICH- UND VERMESSUNGSWESEN, *1883-1983: 100 Jahre Führung des Katasters*, Vienna, 1983, pp. 14-23.

6 Muovendo dai materiali conservati presso l'Archivio di Stato di Trieste, l'area di indagine si è estesa a tutta l'Istria amministrativa (*Istrianer Kreis*), comprendendo pertanto anche il distretto di Volosca (*Volosko*), geograficamente liburnico, e le isole di Cherso (*Cres*) e Lussino (*Lošinj*), ma non quella di Veglia (*Krk*), la cui documentazione non è conservata a Trieste. Per ragioni di documentazione (si veda più avanti) si è escluso anche il distretto di Castelnuovo (*Podgrad*), amministrativamente accorpato all'Istria, ma geograficamente appartenente alla Carniola interna. Per scelta, si è deciso di adottare i toponimi riportati nelle intestazioni degli elaborati catastali, più aderenti ai corrispondenti nomi sloveni o croati (riportati in parentesi), rispetto a quelli talvolta adottati dall'Archivio di Stato di Trieste, frutto di una sovrascrittura toponomastica successiva.

dagli elaborati preparatori di questo catasto, allo scopo di delineare un quadro di indagine che si spera potrà rappresentare un riferimento per ulteriori approfondimenti futuri.

## LIMITI E POSSIBILITÀ DI UNO STUDIO

Della composita documentazione preparatoria redatta a partire dal 1818 per ciascuna comune, la ricerca si è concentrata sugli operati d'estimo (*Katastral Schätzungsoperate*) compilati tra il 1818 e il 1840, tralasciando invece i registri (protocolli delle particelle, prospetti delle proprietà, elenchi dei proprietari), i reclami dei possidenti e gli atti relativi alla reambulazione. Per quanto si è potuto osservare dalle ricerche condotte sui materiali conservati all'Archivio di Stato di Trieste, sono all'incirca una decina i modelli di operati generalmente esistenti per ciascuna comune, alcuni dei quali non sempre presenti.

L'indagine ha avuto inizio dal *Questionario sulla situazione economica* (modello S/4) che, attraverso le risposte fornite da alcuni rappresentanti comunali e da due dei principali possidenti, aveva lo scopo di tracciare un preliminare quadro produttivo del territorio. I quesiti, redatti in italiano e tedesco, erano organizzati in nove parti e approfondivano lo stato generale dell'economia locale, soffermandosi in seguito sulla specificità delle singole coltivazioni.

Il primo di questi sessantatré aveva il compito di introdurre la topografia locale, indagando – tra le varie cose – se vi fosse la necessità di erigere “tremoni e muri di sostegno” per mantenere in stato di coltura i terreni. Le risposte a questo quesito, pur presentando livelli di approfondimento differenti, riportano descrizioni o notizie difficili da reperire altrove, a maggior ragione se si considera la scala locale a cui sono declinate.

Si è pertanto proceduto con un loro spoglio sistematico<sup>7</sup>, indispensabile per orientare più miratamente la successiva ricerca all'interno degli stessi questionari e tra gli altri operati d'estimo esistenti. Altre informazioni sul terrazzamento, infatti, possono essere ricavate localmente anche dalle risposte riguardanti le diverse colture praticate e le relative spese. Le possibilità di ricerca sugli altri

Laddove possibile, si sono evitati gli arcaismi; le eventuali varianti (perlopiù grafiche) sono state risolte in virtù di un principio di semplificazione, facendo riferimento anche alla *Carta corografica del Litorale (Übersichts Karte des Küstenlandes)*, realizzata intorno al 1830 riducendo in scala 1:28.800 le mappe del catasto realizzate negli anni precedenti.

7 Che ha portato a escludere il già ricordato distretto di Castelnuovo (*Podgrad*) per l'assenza dei questionari.

operati d'estimo si presentano invece più incerte: nonostante l'estrema ricchezza di notizie riguardanti gli aspetti più impensabili del territorio e dei suoi abitanti, il terrazzamento sembra in qualche modo scontare una certa invisibilità<sup>8</sup> in particolare laddove ci si aspetterebbe una sua più approfondita trattazione.

Due sono comunque gli operati nei quali vi è la possibilità di ricavare notizie ulteriori sul tema: l'*Operato dell'estimo catastale* (modello S/5.17.20.21) e la *Statistica politico-economica con descrizione dettagliata delle colture e di tutte le operazioni connesse con le stesse ai fini d'individuare il prodotto medio lordo annuo, le spese di coltivazione e quindi la rendita reale delle colture* (modello S/23), con contenuti in parte sovrapposti tra loro.

La mancanza di regolarità nel rilievo del terrazzamento, all'apparenza inspiegabile mettendo a confronto gli operati di comuni diverse, rappresenta uno dei principali limiti di questa fonte per lo studio dei paesaggi terrazzati. Il classamento contenuto nell'*Operato dell'estimo catastale* (modello S/5.17.20.21) descrive abbastanza analiticamente le diverse situazioni, ma spesso una stessa classe comprende indistintamente sia i terreni che erano terrazzati, sia quelli che non lo erano. La sporadicità delle deduzioni legate al mantenimento delle opere di sostegno impedisce inoltre qualunque calcolo sistematico di queste superfici, contrariamente a quanto consente invece il *Catasto lombardo-veneto*<sup>9</sup>.

Questo non può che stupire se si considera il livello di dettaglio con cui venivano calcolate le spese di conduzione dei fondi, dove però solo occasionalmente erano contemplate anche le operazioni connesse alla difficile situazione del territorio, come "fabbricar muri, asportare dal campo le pietre escavate, rimettere la terra", di cui pure largamente si era dato conto nei questionari.

L'impossibilità di condurre un calcolo generale delle superfici terrazzate non esclude comunque l'eventualità di calcoli circoscritti, limitati a quelle comuni in cui per qualche fortunoso caso le informazioni a disposizione lo permettano.

I quattro capitoli che seguono tentano di restituire, ciascuno attorno a un nocciolo tematico, gli aspetti più significativi emersi dalle ricerche condotte sull'Istria e sulle isole di Cherso e Lussino, ossia sui territori che componevano l'*Istrianer Kreis*.

8 G. SCARAMELLINI-M. VARTO (a cura di), *Paesaggi terrazzati nell'area alpina: osservazioni geostoriche e prospettive analitiche*, in *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*, Venezia, 2008, pp. 10-18.

9 Dove le classi di terreni terrazzati sono immediatamente riconoscibili attraverso le deduzioni per il mantenimento dei muri di sostegno (D. MASTROVITO, *I catasti come fonte storica sul terrazzamento. Una guida per l'indagine territoriale nel lombardo-veneto*, in "Geostorie", vol. XXIX, n. 2, Roma, maggio-agosto 2021, pp. 113-114). Id., *Le deduzioni sulla manutenzione dei murelli. Una possibilità di lettura storica del terrazzamento nei catasti milanese, lombardo-veneto e italiano*, in "Annuario dell'Archivio di Stato di Milano", vol. XII, Milano, 2022 (in corso di stampa).

## ALCUNE RIFLESSIONI LESSICALI

Una prima riflessione può essere condotta anzitutto sul piano lessicale, soffermandosi sui diversi vocaboli, spesso d'uso strettamente locale, riferibili al campo semantico del terrazzamento. Fin dal citato primo quesito del *Questionario* (modello S/4), nella versione italiana viene accostato a *muri di sostegno* un termine di significato a prima lettura oscuro, ossia *tremoni*. L'equivalente impiegato nel quesito in tedesco non è risolutivo<sup>10</sup> e non lo sono nemmeno le occasionali attestazioni nei dizionari dialettali e glossari locali, pure utili a inquadrarne meglio i diversi significati, che sono stati anche oggetto di recente studio<sup>11</sup>.

Già attestato nel latino istriano medievale con incerto significato di “territorio da dissodare”<sup>12</sup>, nel vocabolario giuliano *tremon* era riferibile a un “lavoro profondo di scasso per rendere produttivo un terreno”<sup>13</sup>, definizione ripresa probabilmente da un'altra precedente, che legava il vocabolo proprio al dissodamento degli incolti<sup>14</sup>.

Nessuno dei significati intercettati contempla però la specifica accezione del termine impiegato all'interno del catasto, che si disvela soltanto attraverso le risposte di una manciata di comuni, perlopiù attorno a Pisino (*Pazin*)<sup>15</sup>. Qui, al termine *tremoni* suggerito dai questionari, si affiancava o sostituiva nelle risposte quello di *coronali*, con uguale significato di “scarpata inerbita”, attestato oltre che nel catasto anche nel vocabolario giuliano<sup>16</sup>, e nei dizionari dialettali di

10 Si fa infatti genericamente riferimento alla costruzione di terrazze e muri di sostegno (“Zussunbrung von Terrassen und Steinmauern”).

11 F. CREVATIN, *La strada, il campanile, il cimitero: note linguistiche sull'Istria medievale*, in *Dialetti: per parlare e parlarne*, Atti del quinto convegno internazionale di dialettologia, Potenza-Lauria-Vaglio, 1-3 dicembre 2016, a cura di P. del Puente, Venosa, 2019, pp. 19-21.

12 F. SEMI, *Glossario del latino medioevale istriano*, Venezia, 1990, pp. 421-422; contestato però da F. CREVATIN, *op. cit.*, pp. 19-21.

13 E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Trieste, 1990, p. 1174. Vedi anche G. MANZINI - L. ROCCHI, *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*, Trieste - Rovigno, 1995, p. 255, dove era associato perlopiù all'impianto della vite, e M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino. Storico etimologico fraseologico*, Trieste, 1987, p. 756.

14 G. GRAVISI, *I nomi locali del territorio di Muggia*, in “Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (AMSI)”, vol. XXXII, Parenzo, 1920, p. 200.

15 Di coronali si parla ad Antignana (*Tinjan*), Caschierga (*Kaščerga*), Cerovglie (*Cerovlje*), Gallignana (*Gračišće*), Lindaro (*Lindar*), Novacco (*Novaki*); Pisino (*Pazin*), Scopliaco (*Škopljak*), Szamasco (*Žamask*), Terviso (*Trviž*) e Vermo (*Beram*); oltre che – più a nord-est dei precedenti – anche a Bogliuno (*Boljun*), Grobno (Grobno) e Colmo (*Hum*). Archivio di Stato di Trieste (AST), *Catasto franceschino, Elaborati*, b. 22, f. 1, c. 164r; b. 913, f. 1, c. 91r; b. 168, f. 1, c. 42r; b. 309, f. 1, c. 149r; b. 392, f. 1, c. 645r; b. 478, f. 1, c. 111r; b. 543, f. 1, c. 341r; b. 736, f. 1, c. 46r; b. 945, f. 1, c. 59r; b. 917, f. 1, c. 94r; b. 883, f. 1, c. 120r; b. 66, f. 1, c. 111r; b. 355, f. 1, c. 23r; b. 199, f. 1, c. 5r. Sporadicamente se ne fa riferimento anche altrove, ad esempio a Craj (*Donji Kraj*), a sud di Laurana (*Lovran*), (AST, *Catasto*, b. 615, f. 1, c. 98r).

16 Con significato di “rampa erbosa che sostiene un pàsteno” (E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 253).

Trieste<sup>17</sup>, Capodistria<sup>18</sup> e Buie<sup>19</sup>. Nel *Catasto illirico*, la dicotomia tremoni e muri di sostegno sarebbe stata quindi la stessa di ripe erbose e murelli, presente nel *Catasto lombardo-veneto*<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda la coppia tremoni e coronali, pur essendo evidente la sinonimia che emerge dalla generalità delle risposte, in cui predomina la formula “coronali ossia tremoni” o qualche sua variante, non si esclude la possibilità che localmente esistessero sfumature andate perse. Un significato diverso tra i due termini può essere osservato anche in alcuni questionari. Il caso più controverso è quello di Grimalda, a nord di Pisino, dove “i terreni situati sulle alture ripide non vengono sostenuti, o coltivati mediante il tremone, e muri, attesocché essendo questi sterili, e dispendiosa eccessivamente in confronto al prodotto questa operazione, perciò si sostengono soltanto da così detti coronali”<sup>21</sup>.

Interpretando il passaggio, *coronali* sembra assumere in questo caso il significato di “siepi che circondano il campo”<sup>22</sup>, qui intese di sostegno ai terreni, come oltretutto attestato in alcune singole comuni, perlopiù concentrate nell’isola di Cherso<sup>23</sup>. Difficile stabilire se, etimologicamente, l’utilizzo di *coronale* col significato di “ripa erbosa” possa derivare dal fatto che in origine erano impiegate le siepi a sostegno dei terreni, più che le scarpate stesse.

Un significato distinto tra tremoni e coronali sembra essere riscontrabile anche a est di Pisino: a Novacco (*Novaki*), dove i terreni coltivati “vengono sostenuti da tremoni, e coronali, e nissuno da muri eretti”<sup>24</sup> e a Scopliaco (*Škopljak*), dove “li terreni situati sulle colline ripide si mantengono in stato di coltura con de’ muri di sostegno, se l’accidente porta, che vicino vi si trovino delle pietre

17 “Ciglione, cisale” (E. KOSOVITZ, *Dizionario vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste, 1889, p. 124).

18 “Scarpata”, derivato da *corona*, che significava invece proprio “piccola scarpata erbosa tra pàsteni” (G. MANZINI - L. ROCCHI, *op. cit.*, p. 55).

19 “Rialzo tra appezzamenti di terra, gradone, anche piài” (M. DUSSICH, *Vocabolario della parlata di Buie d’Istria*, Rovigno, 2008, p. 85).

20 Per la quale si rimanda a D. MASTROVITO, *op. cit.*, pp. 111-113; Id., *op. cit.*, 2022.

21 AST, *Catasto*, b. 351, f. 1, c. 89r.

22 Oltre ai già citati riferimenti, si vedano anche D. CERNECCA, *Dizionario del dialetto di Valle d’Istria*, Trieste, 1986, p. 35; M. BALBI-M. MOSCARDA BUDIĆ, *Vocabolario del dialetto di Galesano d’Istria*, Rovigno-Trieste, 2003, p. 67 e B. BURŠIĆ GIUDICI-G. ORBANICH, *Dizionario del dialetto di Pola*, Rovigno, 2009, p. 81; S. CERGNA, *Vocabolario del dialetto di Valle d’Istria*, Rovigno, 2015, pp. 92-93. Si veda anche il termine *corona*, -ae in F. SEMI, *op. cit.*, p. 115, nonostante la ristrettezza di significati riportati.

23 In particolare ad Orlez (*Orlec*), Caisole (*Beli*) e Dragosichi (*Dragozetići*), ma anche a Sumberg (*Šumber*), nell’entroterra istriano, dove si parla di “sieppi intrecciate” (AST, *Catasto*, b. 28, f. 1, c. 76r; b. 96, f. 1, c. 85; b. 271ter, f. 1, c. 6; b. 130, f. 1, c. 38). La sistemazione corrispondeva verosimilmente a quella delle (sporadiche) ripe cespugliate, attestate ancora in Veneto negli stessi anni (G. SCARPA, *L’agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo*, Torino, 1963, p. 18).

24 AST, *Catasto*, b. 478, f. 1, c. 111r.

atte a tale erezione di muri, ed in caso diverso si lasciano li corronali, e tremoni incolti per sostegno”<sup>25</sup>.

Sul piano ortografico, per entrambi sono attestate alcune varianti (una delle quali è già riscontrabile nella citazione di qualche riga fa). A Boste (*Boršt*) e Trusche (*Truške*), nell’entroterra di Capodistria, sono riscontrabili le varianti *coronezzi* e *coronazzi*<sup>26</sup>; a Grisignana (*Grožnjan*), vicino Buie, si trova invece attestato per metatesi *termoni*<sup>27</sup>, che a logica sembra rappresentare l’originaria forma latina del termine.

Per quanto riguarda il lessico adottato in riferimento ai muri, i termini e le espressioni appaiono abbastanza usuali. Tra gli stimatori è abbastanza comune il sostantivo *muretti*, ma nelle risposte ai questionari si utilizza quasi sempre *muri* e qualche volta *muraglie*, in particolar modo attorno Capodistria, Laurana e Castua (*Kastav*). In alcune località nei pressi di quest’ultima, i muri sono talvolta detti *grossi*, ad esempio a Puharska e Vassanska (*Vašanska*)<sup>28</sup>, o *sechi*, a Pusi (*Puži*) e Svonecchia (*Zvoneće*)<sup>29</sup>, per sottolineare il fatto che fossero fatti senza calce. In queste ultime due comuni i muri di sostegno sono chiamati *masare*<sup>30</sup>; *macerie* figura invece a Breggi (*Bregi*) e Pogliana (*Poljane*)<sup>31</sup>, con una sfumatura di significato differente, trovandosi attestato in aggiunta ai muri e non come sinonimo.

Entrambi i vocaboli provengono dal latino *maceria* (“muro a secco”), le cui derivazioni sono ancora oggi abbastanza diffuse in varie parti d’Italia<sup>32</sup>. Proprio il termine *macerie*, insieme al diminutivo *macerini*, è utilizzato nel *Catasto pontificio* per indicare i muretti a secco di sostegno ai terreni<sup>33</sup>. A livello locale, però, le sfumature di significato dovevano essere – e sembrano mantenersi

25 AST, *Catasto*, b. 736, f. 1, c. 46r.

26 AST, *Catasto*, b. 72, f. 1, c. 100r; b. 839, f. 1, c. 58r. Vedi anche la voce *pàsteno* in E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 746.

27 AST, *Catasto*, b. 353, f. 1, c. 95r.

28 AST, *Catasto*, b. 591, f. 1, c. 30r; b. 875, f. 1, c. 62r.

29 AST, *Catasto*, b. 595, f. 1, c. 30r; b. 802, f. 1, c. 58r.

30 Localmente questo termine è utilizzato anche altrove, ad esempio a Craj (*Donji Kraj*): AST, *ivi*, b. 615, f. 2, c. 128v.

31 AST, *Catasto*, b. 76, f. 1, c. 72r; b. 561, f. 1, c. 62r.

32 E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 603; G. MANZINI - L. ROCCHI, *op. cit.*, p. 128. Si pensi alle masiere del Canale di Brenta, in Veneto, o alle macere di Vallecorsa, nel Lazio meridionale (A. CHEMIN-M. VAROTTO, *Le “masiere” del Canale di Brenta*, *op. cit.*, pp. 97-101; G. DE PASQUALE - S. SAVELLI, *La ricerca al servizio dell’agricoltura: l’iscrizione degli uliveti terrazzati di Vallecorsa nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici*, in *AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, a cura di S. Carallo - G. De Pasquale, Roma, 2018, pp. 97-111.

33 Si vedano ad esempio le spese per il piantamento degli olivi e per la manutenzione degli olivati di alcuni distretti censuali della provincia di Frosinone (Archivio di Stato di Roma, *Presidenza generale del Censo*, b. 1961).



– abbastanza varie: a Trieste, veniva definito *màcera* il “muro a secco, per sostegno della terra”<sup>34</sup>, mentre nel triestino attuale, come anche a Pola, *masièr[a]* significherebbe genericamente “muricciolo a secco”<sup>35</sup>; in Istria, stando ai diversi dizionari dialettali locali, con *maséra*, o *masièra* si intendono spesso i muretti a secco che circondano i campi<sup>36</sup>. Merita un accenno a parte la definizione data a Capodistria, dove *masièra* sarebbe il “cumulo di pietre raccolte per liberare campi o prati sassosi”, e “non, come da taluni affermato, il muretto divisorio dei terreni carsici”<sup>37</sup>. Il vocabolo risulta largamente attestato anche nel latino istriano medievale fin dal XIII secolo, per quanto i significati evidenziati appaiono anche in questo caso piuttosto riduttivi<sup>38</sup>.

Nelle risposte ai questionari, *macerie* è attestato anche a Lussingrande, dove la terra doveva essere “mantenuta e conservata da tremoni o mura a secco da noi dette macerie o barbacani”<sup>39</sup>. A meno di non ipotizzare virtuosismi retorici, riferendo in struttura chiastica l’uso di chiamare macerie le mura a secco e barbacani i tremoni, il significato di *barbacani* sembra avere una sfumatura differente rispetto alla vicina isola di Cherso. A Lubenizze (Lubenice) e San Martino in Valle (*Martinšćica*), infatti, sono i tremoni ad essere “volgarmente detti barbacani”<sup>40</sup>. E però, solo a San Martino i tremoni sembrano mantenere un significato distinto dai muri, collocandosi negli appezzamenti in posizione intermedia tra i manufatti in pietra; a Lubenizze si fa riferimento invece a “muri a secco, ossia tremonj”, quasi indicassero la stessa cosa.

La confusione di significati che sembra emergere da queste brevi attestazioni rispecchia l’implicita polisemia del termine barbacane, arealmente circoscritto alle sole isole di Cherso e Lussino e ben ricostruita da Tanja Kremenić all’interno della sua tesi di dottorato<sup>41</sup>.

34 E. KOSOVITZ, *op. cit.*, p. 268.

35 *Piccolo vocabolario triestino italiano con qualche nozione di grammatica*, Trieste, 2022, p. 137; B. BURŠIĆ GIUDICI - G. ORBANICH, *op. cit.*, p. 160. Vedi anche M. DORIA, *op. cit.*, p. 365.

36 D. CERNECCA, *op. cit.*, p. 64; M. BALBI - M. MOSCARDA BUDIĆ, *op. cit.*, p. 133; M. DUSSICH, *op. cit.*, p. 152; S. CERGNA, *op. cit.*, p. 203.

37 G. MANZINI - L. ROCCHI, *op. cit.*, p. 128.

38 F. SEMI, *op. cit.*, p. 239; si osservi ad esempio il passo degli *Statuti di Trieste del 1421* (Trieste, 1935, p. 287): “[...] quilibet possit incidere ligna in mazeriis et coronis et rivis suarum vinearum et possessionem et etiam circa ipsam mazerias et coronas [...]”.

39 AST, *Catasto*, b. 418, f. 1, c. 294r.

40 AST, *Catasto*, b. 412, f. 1, c. 26r; b. 680, f. 1, c. 29r.

41 T. KREMENIĆ, *Valorisation of the Dry Stone Wall Heritage of the Cres-Lošinj Archipelago / Valorizzazione del patrimonio dei muri in pietra a secco dell’arcipelago di Cherso e Lussino*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2022, pp. 53-59. Alla molteplicità di significati raccolti in quelle pagine, si aggiunga anche la definizione di E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 66.

Meno frequenti, sono invece i riferimenti diretti alle superfici sostenute artificialmente. A Moschienenze (*Mošćenice*), Calaz (*Kalac*), Craj (*Donji Kraj*) e Draga di Moschiena (*Mošćenička Draga*), a sud di Laurana è attestato il termine *vanegia* (pl. *vanegie* e relative varianti)<sup>42</sup>. Il significato di *vanèsa* in tutti i dizionari istriani è quello di porzione di terra arata tra due solchi o al più di aiuola o porca<sup>43</sup>, magari in relazione alla conformazione baulata del terreno. A Corte d'Isola (*Korte*) e ad Isola, compare la voce *pasteni*<sup>44</sup>, con la quale sono noti ancora oggi i terrazzamenti triestini<sup>45</sup>, muggesani<sup>46</sup> e più in generale anche istriani<sup>47</sup>.

Un altro termine riferito agli appezzamenti terrazzati si ritrova infine a Muggia, dove i ripiani assumono il nome di *piazzali*<sup>48</sup>, attestazione unica tra le comuni istriane, che trova forse riscontro nell'istriano *pieza*, ossia "terrazza, appezzamento di terreno coltivato a terrazze"<sup>49</sup>.

## COSTI E NOTIZIE RELATIVI AL TERRAZZAMENTO

Tutti li terreni [ ] per poter esser mantenuti nel stato di coltura, sono sostenuti da alta muraglie seche, e, considerando alla loro origine, devono, distinguersi per una nuova creazione del laborioso paesano, il quale, rompendo, li dalla natura piantati scogli, con mine, scava, a forza di picconi, e sassi di fero, le pietre, costruisce con questi, a traverso della costa, il muro, tira dietro a questa la pocca terra, che scopre nelle comissare degli scogli, e trovando qualche vena più profonda di tale terra, scava questa fino all'ultimo pugno, empisce quella cavità, fino a certa punta, con pietre minori, e queste copre con la terra, quale progressivamente ritrova, e così, formando una vanegia di qualche data lunghezza, e per il solito da uno a

42 AST, *Catasto*, b. 464, f. 1, c. 41r, 78r; b. 98, f. 1, c. 89v; b. 615, f. 1, c. 63r, 98r; b. 869, f. 1, c. 73r.

43 E. KOSOVITZ, *op. cit.*, p. 494; G. PINGUENTINI, *Nuovo dizionario del dialetto triestino. Storico etimologico fraseologico*, Bologna, 1969, p. 343; D. ZUDINI - P. DORSI, *Dizionario del dialetto muglisano*, Udine, 1981, p. 177; D. CERNECCA, *op. cit.*, p. 118; M. DORIA, *op. cit.*, p. 773; E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 1200; G. MANZINI - L. ROCCHI, *op. cit.*, p. 259; M. BALBI - M. MOSCARDA BUDIĆ, *op. cit.*, p. 275; M. DUSSICH, *op. cit.*, p. 282; B. BURŠIĆ GIUDICI - G. ORBANICH, *op. cit.*, p. 288; S. CERGNA, *op. cit.*, p. 408; *Piccolo vocabolario triestino*, *op. cit.*, pp. 262-263.

44 AST, *Catasto*, b. 209, f. 1, c. 11r; b. 366, f. 1, c. 95r.

45 G. MAURO, *Paesaggi terrazzati in Costiera triestina, tra problematiche di abbandono ed ipotesi di rivalutazione turistica*, in "Documenti geografici", n. 2 Roma, luglio-dicembre 2015, p. 72.

46 S. FURLANI, *La penisola muggesana e il colle di Elleri: uno sguardo al territorio*, in *Monte Castellier. Le pietre di Elleri narrano la storia*, a cura di P. Maggi - F. Pieri - P. Ventura, Trieste, 2017, p. 53.

47 E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 746; R. COSSUTTA, *I romanismi nella terminologia viticola dell'Istria slovena*, in "Linguistica", vol. XXXV, n. 2, Lubiana, 1995, pp. 10-11. Per quanto riguarda le attestazioni medievali del termine si veda F. SEMI, *op. cit.*, p. 282.

48 "Sopra questi monti vi è una quantità di piazzali angusti nella sua latitudine. Questi si sostengono da una pari quantità di muri [ ]" (AST, *Catasto*, b. 1001, f. 1, c. 5r).

49 E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 787; R. COSSUTTA, *op. cit.*, p. 10.

tre klafter l'alzerà, passa alla creazione della seconda, e forma una possessione rappresentante una gigantesca scalla, e, perché la quantità delle pietre supera quella della terra, le trasporta, per ciò, sulle spalle all'orlo di qualche precipizio, e le accumula maestosamente, entro la creata possessione, sopra qualche inscavabile scoglio, come verrà ammirato dal personale della Commissione dell'estimi. La descritta situazione di tali terreni fa' comprendere, che la pocca terra giace sopra un lastricato di pietra, che è sostenuta dalla pietra, che per ciò, nell'estate, essendo tardive le piogge, il sole distrugge li seminati, e nell'inverno, ogni piccola straordinaria illuvione, slavando la terra, scopre le radici; la più violenta porta seco tutto il seminato, ed un nubifragio, quale di frequente accade distrugge le muraglie, ed anienta tutto il resto. Non si trovano terreni meglio situati, per ciò, sopra tale descritta qualificazione, stà unicamente apogiata tutta la coltura economica campestre di questa Comune<sup>50</sup>.

Tra le risposte al primo quesito che si possono leggere nei questionari, la descrizione qui riportata della comune di Moschienizze è forse quella che meglio sintetizza lo sforzo costruttivo che si cela dietro i paesaggi di pietra che caratterizzano gran parte dell'Istria. La rappresentazione dei versanti terrazzati come una grossa scalinata è utilizzata anche nella vicina Draga di Moschiena<sup>51</sup>, oltre che a Dragosichi (*Dragozetići*), sull'isola di Cherso<sup>52</sup>.

Il ricorso a mine e polvere per rompere la pietra e ricavare superfici coltivabili<sup>53</sup> sembra fosse all'epoca abbastanza diffuso sul Quarnero: attorno a Laurana<sup>54</sup> e in particolare Castua<sup>55</sup>. La roccia veniva fatta saltare anche nella speranza di recuperare terra utile alla coltivazione, dilavata dalle piogge e depositatasi nelle cavità del carso, come ricordato ad Orlez (*Orlec*), sull'isola di Cherso<sup>56</sup>.

50 AST, *Catasto*, b. 464, f. 1, c. 41r.

51 "[...] d'indi s'in alza, verso setentrione, la falda ripida coltivata, composta di tante vanegie formanti l'aspetto d'una scalinata, dove la terra, e sostenuta da alte muraglie, e stante il grande declivio, viene a formar piani uno dietro l'alto, da uno e due klafter di larghezza" (AST, *Catasto*, b. 869, f. 1, c. 73r).

52 "Li terreni coltivati nel pendio de monti rappresentano una gran scala composta di spessi muri da sostegno, e da circondario, che separando le rispettive proprietà l'una dall'altra, le separa pure dalle contermini strade, o comuni, o vicinati" (AST, *Catasto*, b. 271ter, f. 1, c. 6r).

53 Questa pratica era attestata anche in altre aree terrazzate, come la Valtellina (C. GERINI, *Monografia sulla viticoltura valtellinese*, 1880, p. 30, ms. in Archivio di Stato di Sondrio, *Prefettura*, b. 436).

54 Oltre che nella ricordata Moschienizze (*Mošćenice*), anche nella vicina Calaz (*Kalac*) e a Tulisevizza (*Tuliševica*) (AST, *Catasto*, b. 98, f. 1, c. 84r; b. 841, f. 1, c. 67r).

55 A Jussichi (*Jušići*), Kuchielli (*Kučeli*) e Pobri (*Pobri*), oltre che nelle comuni ricordate più avanti (AST, *Catasto*, b. 325, f. 1, c. 37r; b. 243, f. 1, c. 300r; b. 555, f. 1, c. 36r). A Puusi (*Puži*) e Svonecchia (*Zvoneće*), si sottolineavano il "grandissimo strussio, ed arte" necessari (AST, *Catasto*, b. 595, f. 1, c. 30r; b. 802, f. 1, c. 58r); a Ruccavaz Dolegni (*Rukavac*), il "sanguineo sudore del povero coltivatore" (AST, *Catasto*, b. 634, f. 1, c. 35r).

56 AST, *Catasto*, b. 28, f. 1, c. 76r).

Il riporto della terra era invece una costante molto più diffusa, indispensabile non solo per rendere coltivabili superfici altrimenti sterili, ma anche per contrastare l'erosione ad opera degli agenti atmosferici. I terreni erano quasi ovunque leggeri e scontavano una concimazione scarsa o addirittura nulla: oltre al fenomeno del ruscellamento, erano particolarmente esposti anche al forte influsso dei venti, che asportavano la terra “à guisa di neve”<sup>57</sup>, nonostante i muri venissero costruiti spesso anche con funzione di contenimento superficiale. La terra doveva quindi essere riportata a spalle<sup>58</sup> quasi annualmente<sup>59</sup>, dopo essere stata recuperata ovunque possibile, dai siti in cui si accumulava quella dilavata, ma anche dai terreni non coltivati<sup>60</sup>. A Isola si afferma che senza ripari, in un decennio soltanto sarebbe andato perduto per intero o in massima parte il valore dei terreni<sup>61</sup>. Non bastando oltretutto il solo riporto di quanto dilavato, era “giuoco-forza d'ordinario di troncane gli appezzamenti stessi, riducendoli ad una superficie minore, con spesa in conseguenza riflessibile, e perdita del valor capitale”<sup>62</sup>.

Ciononostante, in alcune località poco si faceva – o si poteva fare – per contrastare con efficacia l'erosione. A Vragna (*Vranja*), nell'Istria interna, a ovest di Laurana, lamentando i sempre maggiori slavamenti del terreno, si ricordava che alcuni anni prima perfino “sua Maestà l'Augustissimo sovrano di passaggio mirò fortemente, e si maravigliò sopra gran quantità di pietra”<sup>63</sup>. In generale, in più di un caso, la memoria storica degli abitanti lamentava un diffuso detrimento dei coltivi, anche laddove i terreni erano sostenuti da muri. A Pobri ad esempio, vicino Castua:

- 57 Come suggestivamente riportato a Berdo (*Brdo*), nel distretto di Bellai (*Belaj*) (AST, *Catasto*, b. 92, f. 1, c. 31r).
- 58 Nei dintorni di Castua, a Breggi (*Bregi*), Pogliana (*Poljane*), Vassanska (*Vašanska*), Volosca (*Volosko*) (AST, *Catasto*, b. 76, f. 1, c. 72r; b. 561, f. 1, c. 62r; b. 875, f. 1, c. 62r; b. 937, f. 1, c. 40r).
- 59 Come riportato ad esempio a Perenichi (*Pereni*) (AST, *Catasto*, b. 520, f. 1, c. 33r) Anche questo lavoro, più che essere eseguito, veniva fatto eseguire servendosi di manodopera pagata. Questo emerge chiaramente in due comuni del distretto di Duino (*Devin*), ossia Iamiano (*Jamlje*) e Mauchigna, oggi Malchina (*Mavhinje*), poste al di fuori dei confini amministrativi istriani (*Istrianer Kreis*). Qui, ogni due o tre anni, “i rispettivi possessori” erano “obbligati a farne eseguire in talli situazioni un nuovo trasporto di terra” (AST, *Catasto*, b. 994, f. 1, c. 5r; b. 997, f. 1, c. 5r).
- 60 Come ricordato ad esempio a Lussinpiccolo (*Mali Lošinj*) e a Szamasco (*Žamask*), vicino Pisino (*Pazin*) (AST, *Catasto*, b. 420, f. 1, c. 270r; b. 945, f. 1, c. 59r).
- 61 AST, *Catasto*, b. 366, f. 1, c. 95r. Quest'orizzonte temporale coincide con quello che si può ritrovare anche a Storie (*Štorje*), nel distretto di Sesana (*Sežana*), dove si riporta che nessun terreno sarebbe rimasto coltivabile più di dieci anni senza il rinnovo della terra (AST, *Catasto*, b. 794, f. 1, c. 45r). Il distretto di Sesana (*Sežana*), come quello di Duino, erano posti al di fuori dei confini amministrativi dell'Istria (*Istrianer Kreis*), essendo stati assegnati al circolo di Gorizia (*Görzer Kreis*).
- 62 AST, *Catasto*, b. 366, f. 1, c. 104r.
- 63 AST, *Catasto*, b. 32, f. 1, c. 76r. Francesco I era stato in Istria tra il 7 e il 19 giugno 1816 (L. CABURLOTTO, *Tra memoria dell'antico e progetto del futuro: Pietro Nobile “ingegnere di strade” e i disegni del “Viaggio artistico attraverso l'Istria”*, in “AMSI”, vol. CXVI, Trieste, 2016, pp. 185-186.

a ricordo della gente si vedevano terreni belli, e senza vedere delle pietre, le quali in giornata occupano molti tratti incolti a motivo, che le piogge dirotte hanno portata via la terra, che una volta era copiosa, sino entro nel mare, e così tutti li terreni coltivabili ad eccezione di qualche valetta sono esposti alla distruzione per forza delle piogge dirotte [...]»<sup>64</sup>.

Le piogge intense, però, atterravano periodicamente anche i muri di sostegno, con danni talvolta irreparabili, come ricordato a Muggia, dove l'ingrossamento dei torrenti aveva reso vani gli sforzi e i ripari costruiti dai possessori, che alla fine erano stati ugualmente costretti ad abbandonare i terreni precedentemente coltivati<sup>65</sup>.

La conservazione dei muri e delle opere di sostegno richiedeva un aggravio economico costante, che risultava spesso difficile da quantificare concretamente. Per alcune comuni è possibile trovare una stima di queste spese, simile per impostazione ai calcoli approntati – a partire dal decennio seguente – anche per il *Catasto lombardo-veneto*<sup>66</sup>. A Pirano, ad esempio, i muri venivano giudicati “bene costruiti, e solidi”, che “se anche non fossero riparati quand’occorre, non cadrebbero in ruina, se non in capo a sessant’anni, alla qual’epoca dovrebbero essere ricostruiti di nuovo”<sup>67</sup>. Il commissario d’estimo valutava pertanto la spesa annua per il loro mantenimento dividendo quella necessaria alla costruzione per la durata considerata, assumendo che “secondo tutte l’esperienze”, un klafter quadrato di muro avrebbe richiesto all’epoca l’impiego di sei muratori. Se tuttavia all’interno del *lombardo-veneto* le spese per il mantenimento dei muri venivano calcolate dettagliatamente per ciascuna singola classe di terreno, in questo caso la stima era generica per tutta la comune e attendeva la coltivazione di cento olivi adulti, applicandosi indifferentemente anche alle qualità diverse. Così, l’importo finale rappresentava una media che teneva conto anche di quei terreni ai piedi dei rilievi, che “durano quasi eternamente, senza bisogno di essere mai restaurati”<sup>68</sup>.

Nella vicina Isola, muri e tremoni dovevano essere riparati ordinariamente almeno una volta al decennio. La spesa veniva qui stimata per iugero e differenziata in base all’altezza dei manufatti: i più impegnativi, “alle costiere”, richiedevano centocinquanta uomini e cinquecentocinquanta quelli “in monte”;

64 AST, *Catasto*, b. 555, f. 1, c. 36r.

65 AST, *Catasto*, b. 1001, f. 1, c. 6r.

66 D. MASTROVITO, *op. cit.*, pp. 119-120; Id., *op. cit.*, 2022..

67 AST, *Catasto*, b. 541, f. 6, cc. 1381r-v.

68 *Ibidem*.

i meno impegnativi rispettivamente ottanta e quattrocentocinquanta. Questa spesa risultava da un terzo a un doppio maggiore negli anni immediatamente precedenti, particolarmente travagliati dal punto di vista climatico. Per fare un confronto, quindici erano gli uomini richiesti “per nettare dall'erbe cattive nella primavera il formento stesso” e otto quelli per la semina<sup>69</sup>. Per quanto si tratti di valori difficilmente quantificabili oggi, è interessante osservare i rapporti di scala esistenti e incrociare i calcoli con quelli fatti da Josip Kremenić per la riduzione a coltura dell'isola di Cherso<sup>70</sup>.

Dalle risposte ai questionari<sup>71</sup> e dalle successive notizie raccolte negli altri operati dal commissario d'estimo, emerge che era piuttosto diffusa la pratica di affidare i lavori alla giornata, spesso a persone che erano al contempo anche possidenti, oltre che a «forestieri», ad esempio friulani (a Parenzo e nel suo distretto in particolare).

Va osservato che la costruzione dei muri non fosse annoverata tra i lavori più pesanti (tra i quali figurava ad esempio la battitura dei grani a bastone), ma tra quelli intermedi, al pari della zappatura. A Gallignana (*Gračišće*), vicino Pisino che presentava una situazione particolarmente critica per le difficoltà di mantenere muri e coronali<sup>72</sup>, un operaio agricolo veniva pagato giornalmente 40 carantani, un terzo in meno dei lavori più impegnativi (pagati 1 fiorino) e un terzo in più di quelli più leggeri (pagati 30 carantani)<sup>73</sup>. Al pagamento in denaro si affiancava spesso anche il vitto giornaliero<sup>74</sup>, prassi che rappresentava però un onere aggiunto nei periodi in cui il costo dei generi alimentari subiva dei rialzi.

La riparazione dei tremoni e dei muri di sostegno avveniva d'inverno, quando la manodopera costava meno: sempre nella stagione invernale si dovevano inoltre “interrare i pasteni”, come attestato a Corte d'Isola e ad Isola<sup>75</sup>. Stupisce apprendere dalla testimonianza di Domenico Perentin, perito agrimensore

69 AST, *Catasto*, b. 366, f. 1, c. 104r.

70 J. KREMENIĆ, *Lo spietramento a Cherso*, in *Josip Kremenić: lo spietramento a Cherso calcoli ed ipotesi*, a cura di T. Bommarco, 2019, <https://www.muriaseccodicres.com/>; J. KREMENIĆ- T. KREMENIĆ, *Vrijednost maslinika grada Cresa iz rukopisa Josipa Kremenića / Value of the Cres olive grove from the manuscript of Josip Kremenić*, in “Creski anali: od starine do našega doba”, vol. III, Cherso, 2019. Vedi anche T. KREMENIĆ-G. ANDLAR-M. VAROTTO, *How Did Sheep Save the Day? The Role of Dry Stone Wall Heritage and Agropastorality in Historical Landscape Preservation. A Case-Study of the Town of Cres Olive Grove, in “Land”*, 2021, vol. 10 (9), pp. 978. <https://doi.org/10.3390/land10090978>.

71 In particolare, quelle all'undicesimo quesito della prima parte, relativo alla manodopera necessaria per i lavori agricoli.

72 AST, *Catasto*, b. 309, f. 1, c. 149r.

73 AST, *Catasto*, b. 309, f. 1, c. 154r.

74 Motivo per il quale negli operati d'estimo si trovano notizie così dettagliate sulla dieta e sulle abitudini alimentari delle popolazioni locali.

75 AST, *Catasto*, b. 209, f. 1, c. 11r; b. 366, f. 1, c. 95r.

patentato e giurato della comune di Isola, che non vi fossero differenze tra “le vigne sostenute a muro, e quelle sostenute a zolle di terra”, perché il mantenimento dei coronali costava quanto quello dei muri<sup>76</sup>, contrariamente a quanto attestato ad esempio nel Lombardo-Veneto<sup>77</sup>.

Come visto, se non vi erano pietre da impiegare nelle vicinanze, ai muri si sostituivano talvolta le scarpate inerbite<sup>78</sup> e localmente era ancora attestato il ricorso a siepi di sostegno, come richiamato nelle pagine precedenti analizzando i diversi significati di coronali.

Dalle risposte ai questionari è possibile passare in rassegna le diverse ragioni che determinavano l'assenza di opere di terrazzamento in territori che pure ne avrebbero avuto bisogno. Escludendo l'indisponibilità di pietra<sup>79</sup>, e al di là di quei casi in cui la scarsità della popolazione o l'abbondanza dei terreni a disposizione non li rendevano convenienti, sembra che la presenza o meno di terrazzamenti si legasse alla disponibilità economica degli abitanti.

A Bergod (*Brgod*) ad esempio, non distante da Albona, gli unici appezzamenti sostenuti artificialmente erano i pochi di qualche “forte proprietario”, mentre “il resto, attesa la povertà degli abitanti, rimane nel suo natural declivio”<sup>80</sup>.

Una tale condizione era abbastanza comune in alcune aree dell'Istria interna, in cui si scontava evidentemente un ristagno economico-agricolo-sociale, e più difficile era l'apporto di contributi esterni. In queste località, alla diffusa assenza di pietre si sommavano talvolta la mancanza di manodopera<sup>81</sup> e – nella maggior parte dei casi – l'impotenza della popolazione, che non era in grado di reggerne la spesa<sup>82</sup>. A Racizze (*Račice*), dove non si usava erigere tremoni o muri “per la naturale miseria del Paese, e per mancanza d'operai”<sup>83</sup>, il commissario d'estimo osserva ironicamente, senza cogliere le più profonde dinamiche che

76 AST, *Catasto*, b. 366, f. 6, c. 1032v.

77 D. MASTROVITO, *op. cit.*, pp. 111-114; Id., *op. cit.*, 2022.

78 Il processo è ben illustrato oltre che nella già citata Scopliaco (*Škopljak*) anche per la vicina Grobno (Grobnik), entrambe a est di Pisino (*Pazin*) (AST, *Catasto*, b. 736, f. 1, c. 46r; b. 355, f. 1, c. 23r).

79 O di pietra atta, come ad Ossero (*Osor*), sull'isola di Cherso, dove pure “si coltivano con muri di sostegno ove vi è l'occorrente di pietre”, “si omette di farlo per mancanza di pietre occorrenti, o perché le pietre che si scavano dalla terra lavorata sono fragili e minute, specialmente dalla parte orientale del monte nella sotto Comune di S. Giacomo” (AST, *Catasto*, b. 498, f. 1, c. 36r).

80 AST, *Catasto*, b. 827, f. 1, c. 40r.

81 A Berdo (*Brdo*), Zamasco e Zumesco (*Žamask*) (AST, *Catasto*, b. 92, f. 1, c. 31r; b. 945, f. 1, c. 59r; b. 947, f. 1, c. 43r).

82 Si vedano le risposte di Draguccio (*Draguč*), Golgorizza (*Gologorica*), Sdregna (*Zrenj*), Sovignaco (*Sovinjak*), Sarezzo (*Zarečje*), Tutti Santi (*Prodani*) e Verch (*Vrh*) (AST, *Catasto*, b. 273, f. 1, c. 1010r; b. 436, f. 1, c. 112r; b. 796, f. 1, c. 77r; b. 782, f. 1, c. 97r; b. 724, f. 1, c. 53r; b. 845, f. 1, c. 99r; b. 891, f. 1, c. 104r).

83 AST, *Catasto*, b. 150, f. 1, c. 6r.

determinavano quella situazione “li ripari, le capezzagini, li muri di sostegno, e li tremoni abbenché necessarj sono banditi. Si vede il coltivatore dissodare un campo sul ripido declivio d’un monte, abandonato alla sola natura, che dopo il periodo di pochi anni, diventa un nudo sasso, uno semplice sterile”<sup>84</sup>.

Lo scarso e incerto prodotto ritraibile in questi territori scoraggiavano la prospettiva di qualunque investimento<sup>85</sup>: constatando un simile spirito intorno al 1820, appare evidente che i terrazzamenti qui esistenti rappresentassero spaurite parentesi fossili nel paesaggio, realizzate in periodi in cui maggiori erano le garanzie di ritorno della spesa e in cui non si credeva – come allora – che l’unica soluzione prospettabile per i terreni fosse quella di “lasciarli di mal in pejo”<sup>86</sup>.

## LE DINAMICHE DI LUNGO PERIODO

A tal proposito, è interessante approfondire dalle pagine degli operati e dei questionari in particolare questa locale tendenza di abbandono del paesaggio, che sembra emergere in maniera abbastanza evidente a Moschienizze e in alcune vicine località affacciate sul Quarnero, immediatamente a sud di Lovrana. Qui, era dominante la coltura dell’olivo, perlopiù su terrazzamento, che sempre intorno al 1820 riversava in un particolare stato di decadenza, per tutta una serie di cause tra le quali – le più contingenti – erano l’instabilità delle vicende politiche che avevano travagliato gli ultimi due-tre decenni e la recente carestia protrattasi per cinque anni<sup>87</sup>.

Lo stravolgimento degli equilibri commerciali successivo alla caduta della vicina Repubblica di Venezia, le guerre napoleoniche e le altre circostanze descritte avevano ridotto i capitali a disposizione ed – evidentemente – anche la locale remuneratività della coltura, che pure doveva essere stata ancora allettante negli ultimi decenni del secolo precedente.

Il ritorno di un investimento di questo tipo era infatti abbastanza lungo, tanto che per ammortizzarlo, gli olivi venivano piantati insieme alle viti, di modo da poter avere prodotto (in uva e vino) già dopo quattro-cinque anni. All’epoca in cui la vite entrava in decadenza, all’incirca dopo trent’anni, l’olivo era già in grado di dare pieno prodotto e con il progressivo deperimento delle prime, quella

84 AST, *Catasto*, b. 150, f. 7, c. 470r.

85 AST, *Catasto*, b. 170, f. 1, c. 6r.

86 Come sarcasticamente constatato a Berdo (*Brdo*) (AST, *Catasto*, b. 92, f. 1, c. 31r).

87 AST, *Catasto*, b. 98, f. 1, c. 84r; b. 464, f. 1, c. 72r.



che fino a quel momento rappresentava una coltura promiscua si traduceva in oliveto specializzato<sup>88</sup>. Dalla presenza o meno delle viti e dal loro stato vegetativo era possibile pertanto risalire all'epoca della piantumazione degli olivi<sup>89</sup>.

In una giornata, un operaio poteva ridurre a coltura un klafter quadrato di superficie, compresa l'erezione di un klafter di muro di sostegno. Con una paga giornaliera di 36 carantani, la messa a coltura di uno iugero di terreno (con una capacità stimata di 178 olivi) richiedeva una spesa di 960 fiorini, giudicata in quegli anni eccessiva, preferendo investimenti più redditizi e immediati<sup>90</sup>. Non diversamente, anche i singoli possessori trovavano più conveniente impiegarsi a giornata "nell'opere altrui"<sup>91</sup>, piuttosto che intraprendere un lavoro del genere sui propri terreni.

Queste valutazioni si ripercuotevano anche sugli oliveti già esistenti, la cui coltura veniva progressivamente trascurata in relazione all'eccessiva distanza e allo stato vegetativo delle piante. Non essendoci convenienza economica nel mantenerne lo stato produttivo, le piante deperite non venivano sostituite per evitare di danneggiare quelle vicine e i muri crollati non venivano riparati, lasciando i terreni esposti a un rapido dilavamento e accontentandosi di utilizzarli come pascolo<sup>92</sup>. Come sintetizzato a Draga di Moschiena, in una delle risposte ai questionari, "il possessore smolge la vacca fino che porta late, e quando cessa essa la abandona"<sup>93</sup>.

Eppure, per la stessa località, il commissario d'estimo annotava anche la "premura che si ravisa nei laboriosi abitanti" nella conservazione dei fondi coltivi esistenti, non essendovi possibilità di estendere oltre le coltivazioni per mancanza di suolo atto al dissodamento<sup>94</sup>. Gli unici terreni di cui osservava un effettivo dilavamento erano i pascoli nudi: discrepanze tra le deposizioni fornite dai locali e le osservazioni avanzate dai periti esterni possono essere osservate in parte anche per le località vicine e non possono non sollevare qualche dubbio sulla piena attendibilità di quanto testimoniato.

A Moschienze – dove stando alle risposte degli abitanti l'abbandono presentava connotati più profondi – in diversi oliveti cresceva spontaneo l'allo-ro, in particolare tra le muraglie di sostegno e gli scogli da cui era più difficile

88 AST, *Catasto*, b. 98, f. 1, c. 83r; b. 464, f. 1, c. 71r; b. 615, f. 1, c. 92r.

89 AST, *Catasto*, b. 464, f. 1, c. 71r; b. 869, f. 1, c. 103r.

90 AST, *Catasto*, b. 98, f. 1, c. 84r; b. 464, f. 1, c. 72r; b. 615, f. 1, c. 92r; b. 869, f. 1, c. 103r-104r.

91 AST, *Catasto*, b. 98, f. 1, c. 84r; b. 464, f. 1, c. 72r.

92 AST, *Catasto*, b. 98, f. 1, c. 83r. b. 464, f. 1, c. 71r-72r; b. 869, f. 1, c. 104r.

93 AST, *Catasto*, b. 869, f. 1, c. 104r.

94 AST, *Catasto*, b. 869, f. 2, c. 116v.

sradicarlo. Al di fuori dei fondi zappativi, la sua presenza era tollerata dai proprietari nonostante pregiudicasse la vegetazione degli olivi. La sua foglia veniva infatti pagata fino a un fiorino ogni cento funti, mentre cento funti di bacche fresche, rendevano tra uno e mezzo e due fiorini, pareggiando il frutto dell'olivo<sup>95</sup>.

Da quanto emerge anche altrove, il commercio rappresentava evidentemente il principale motore dello sviluppo agricolo istriano, non soltanto come sbocco dei prodotti, ma anche come fonte di approvvigionamento dei capitali necessari alla messa a coltura dei terreni. A Rovigno ad esempio si ricorda che

il commercio quando era più esteso ha influito potentemente nell'agricoltura di questo Paese; per 20 famiglie dei possidenti civili se ne contano 19, le quali in origine non avevano un palmo di terreno ed erano tutte dedicate al commercio marittimo, alla navigazione. Raccolto in denaro il frutto dei disaggi e dei pericoli, afferrarono con avidità la terra natale, e divennero possessori di realtà fondiarie, delle quali migliorarono la coltura. Dissodarono terreni anticamente incolti, e laddove i loro preantori non vedevano che la ginestra ed il ginepro, in mezzo a foltissimi macigni si vedono oggi prosperare le viti e gli ulivi<sup>96</sup>.

Non diversamente, anche a Pirano un fattore di ricchezza esterno – ossia le saline – aveva permesso agli abitanti della comune di distinguersi per la coltura dei terreni, con vigneti e ulivi “sostenuti da muri di una prodigiosa altezza, e di una stupenda solidità”<sup>97</sup>.

Nella vicina Isola fu l'intenso freddo del 1789 ad avere una diretta ripercussione sulla sua economia, innescando una progressiva trasformazione del suo territorio:

Prima dell'anno 1789, quasi tutto il Carso a piedi del monte era qua e là sparso d'Olivi, e qualche vite, ma il fondo era tutto grottesco, e ceppo di spinare. L'inverno di quell'anno essendo stato, atteso il freddo acerbissimo, uno de' più rigidi, la massima parte delle piante d'olivo sparirono, ed il Carso presentossi in tutto il suo orrido aspetto. Le alture ripide non erano che in istato di bareto ad uso di pascolo più scarso, e cattivo. La popolazione allora concepì il piano ardito suggerito dall'urgente bisogno, di sgombrare col fuoco, e coll'opera dalle grotte, e dalle spinare quel suolo; e quindi trasportando da un sito all'altro il terreno, con enormi spese, e fatiche, riuscì in progresso di tempo di ridurlo allo stato attuale. Il fondo per altro rimase ancora grottesco, e la sua profondità non arriva d'ordinario, che da un

95 AST, *Catasto*, b. 464, f. 1, c. 71r.

96 AST, *catasto*, b. 628, f. 9, c. 1363v.

97 AST, *Catasto*, b. 541, f. 6, c. 1367r.

piede a due piedi d'altezza. Lo scoglio poi ha una profondità ancor minore di molto. Egualmente aumentandosi la popolazione, ed in mancanza di terreno migliore, si diede mano in seguito a piantare delle vignette sopra le alture scoscesi de' monti, in qualche situazione, e lo sforzo di artificio superò la natura che escludeva ogni qualità di coltura. Come si è detto di sopra, tutto il territorio è sostenuto di muri, di tremoni<sup>98</sup> per ovviare ai disagj delle piogge dirette [...]<sup>99</sup>.

Questa rara testimonianza, di indubbio valore storico, consente di far luce sulle conseguenze locali di eventi climatici di una simile portata, utile per riflettere retroattivamente sulle risposte della popolazione e su come queste abbiano inciso storicamente sull'evoluzione del paesaggio.

## CONCLUSIONE

Giunto alla sua conclusione, questo lavoro si presenta molto diverso dall'idea con cui erano cominciate le ricerche su questo catasto. L'aspettativa iniziale, infatti, era di poter determinare le superfici terrazzate di ciascuna comune sul modello del vicino *Catasto lombardo-veneto*, ma la sostanziale impossibilità di un calcolo di questo genere e l'inaspettata ricchezza di informazioni di tipo descrittivo hanno comportato una ridefinizione dell'orizzonte di ricerca verso uno studio che valorizzasse la sue peculiarità, a cominciare dalla stratificazione del lessico specifico riferibile al terrazzamento. Ciò, ha consentito di riportare alla luce alcuni termini, localizzandone le attestazioni e problematizzandone le diverse sfumature di significato.

La diffusa tendenza ad approfondire gli aspetti più impensabili delle realtà descritte, pur mantenendosi formalmente aderenti allo schematismo dei diversi operati, ha permesso inoltre di raccogliere un certo numero di notizie non così facili da reperire all'interno di fonti storiche dirette, ampliando le conoscenze su alcune dinamiche il cui interesse supera i confini delle aree indagate.

Quanto qui tracciato si auspica possa rappresentare un punto di riferimento per ulteriori studi che integrino ciò che finora è emerso, pur nella consapevolezza dell'ostacolo che la lingua può rappresentare in relazione alla vastità dei territori rilevati dal *Catasto franceschino* e al proseguimento delle ricerche, anche solo limitatamente alle altre aree del Litorale o delle vicine isole e coste dalmate.

98 Anche a Isola *tremone* veniva quindi inteso col significato di "scarpata inerbita", nonostante l'accezione locale di "striscia di terreno larga tre mani, striscia, tra due filari" (F. CREVATIN, *op. cit.*, p. 20).

99 AST, *Catasto*, b. 366, f. 1, c. 90r.

**SAŽETAK****TERASE U ISTRI I NA OTOCIMA CRESU I LOŠINJU U KATASTARSKIM IZMJERAMA FRANJE I.**

Značajna pripremna dokumentacija *Franciskanskog katastra* predstavlja vrlo bogat izvor za proučavanje područja koja su pripadala bivšoj Habsburškoj Monarhiji tijekom 19. stoljeća. Zahvaljujući svojim brojnim aspektima, katastar se predstavlja kao bitno raskrižje za istraživanja i za međusobno udaljene discipline, počevši od povijesti društva do povijesti ekonomije i gospodarstva, od geografije do lingvistike. U ovom eseju prikazani su rezultati istraživanja povijesnih terasastih krajolika provedenih na području Istre i otoka Cresa i Lošinja kroz neke od katastarskih izmjera sačuvanih u Tršćanskom državnom arhivu. Iako je rad nastao na temelju čisto geopovijesnog interesa, bilo je moguće istražiti fenomen iz raznih neočekivanih perspektiva. Na primjer, specifičnost korištenog leksika omogućila je da se otkriju, nakon puna dva stoljeća, lokalni pojmovi i dokumentacija koje bi inače bilo teško utvrditi. Uz to, novine i opisi koje su dostavljeni od strane povjerenika za izmjeru omogućili su produbljivanje povijesno-ekološke dinamike kroz duže vremensko razdoblje, od početaka terasiranja i konačnog napuštanja, prenoseći nam podatke koji se odnose na vrijeme i troškove izgradnje, a korisni su za buduće usporedbe s drugim terasastim područjima.

**POVZETEK****TERASE V ISTRI TER NA CRESU IN LOŠINJU V KATASTRSKIH IZMERAH FRANČIŠKA I.**

Obsežna pripravljana dokumentacija franciscejskega katastra predstavlja izredno bogat vir za preučevanje območij, ki so v 19. stoletju pripadala nekdanji Habsburški monarhiji. Zahvaljujoč svojim mnogoterim aspektom je omenjen kataster pomembno stičišče za raziskovanje tudi med seboj nesorodnih disciplin, začenši od zgodovine družbe do zgodovine ekonomije in gospodarstva, vse do geografije in jezikoslovja. V tem eseju so prikazani rezultati raziskav zgodovinskih terasastih pokrajin, ki so nastale na območju Istre ter na Cresu in Lošnju s pomočjo nekaterih katastrskih meritev, ki jih hrani Državni arhiv v Trstu. Čeprav je delo temeljilo na povsem geozgodovinskem zanimanju, je bilo mogoče ta pojav raziskati z različnih nepričakovanih vidikov. Tako je, na primer, specifičnost uporabljene leksike po dveh polnih stoletjih omogočila ponovno odkrivanje lokalnih pojmov in dokumentacije, ki bi jih sicer bilo težko najti in opredeliti. Poleg tega časopisi in opisi, ki so bili pridobljeni od pristojnih za meritve, omogočili poglobitev zgodovinsko-okoljsko dinamiko skozi daljše časovno obdobje, od začetkov terasiranja do končne opustitve, posredujejo podatke o času in stroških gradnje, ki bodo uporabni za prihodnje primerjave z drugimi terasastimi območji.